

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

come si è appreso da notizie di agenzia il presidente del Pkk Abdullah Ocalan è stato catturato da agenti turchi e si troverebbe ora in Turchia;

il governo turco ha preannunciato che Ocalan verrà immediatamente processato per i crimini di cui è accusato;

in quel paese è in vigore la pena di morte —:

quali iniziative il Governo italiano intenda prendere, anche negli organismi della Comunità europea, per tutelare l'incolumità di Ocalan, perché il processo avvenga nel rispetto di tutte le garanzie difensive, magari anche con la presenza di osservatori internazionali, e comunque perché le autorità turche siano sollecitate ad un impegno a non applicare in caso di condanna la pena capitale.

(2-01627) « Grimaldi, Brunetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

la pubblicazione su *Il Giornale* e sul *Corriere della Sera* di ampi servizi, il primo a firma Luca D'Alessandro ed il secondo a firma Giuseppe D'Avanzo, sul contenuto della ordinanza del Gip di Caltanissetta dottoressa Gilda Lo Forti con cui si dispone la riapertura, ad ampio spettro, delle indagini sui procedimenti pendenti nei confronti del capitano Giuseppe De Donno e del magistrato Guido Lo Forte, impone da parte del Governo e dei Ministri competenti l'attivazione di iniziative politiche ed amministrative per fare chiarezza su uno dei delitti più atroci e più ignobili perpetrati ai danni di un servitore dello

Stato quale era il dottor Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta, nonché fornire al Parlamento quelle risposte che sono state fino ad ora taciute per coprire comportamenti ed iniziative non trasparenti da parte di pezzi delle istituzioni;

subito dopo la strage di Capaci il dottor Paolo Borsellino, magistrato integerrimo ed esponente di punta del *pool* Antimafia di Palermo, si sentì subito nel mirino della mafia e di apparati deviati dello Stato, esplicitando questo suo stato d'animo a varie persone a lui vicine ed a responsabili di strutture investigative, come nel caso di una sua segnalazione su movimenti e situazioni sospette accadute nel giardino antistante l'edificio abitato dalla madre, dove poi trovò la morte;

Borsellino fu lasciato solo a Palermo, in un palazzo di Giustizia ed in un ambiente ostili, dove si trovò inerme e disarmato quando, a due mesi dalla strage di Capaci, la mafia, i poteri e gli interessi occulti lo trucidarono barbaramente;

l'ordinanza del Gip di Caltanissetta ed i servizi di D'Alessandro e di D'Avanzo disvelano adesso le trame, gli scenari, gli interessi ed i timori che armarono la mano assassina dei *killer*, anche al di sopra ed al di fuori del tradizionale movente mafioso;

l'ordinanza desta anche degli interrogativi sulla conduzione e sui risultati delle indagini che hanno visto alla sbarra per l'omicidio del dottor Borsellino e degli uomini della sua scorta dei soggetti appartenenti ad una improbabile manovalanza, mentre un collaboratore di giustizia « povero diavolo », sempre smentito dai pentiti della cupola mafiosa, ha poi finito per ritrattare con la conseguente assoluzione dei malcapitati imputati e lo sgonfiamento di un processo che si reggeva in piedi « come un sacco vuoto »;

il tutto nello scenario inquietante di vicende non chiarite che coinvolgono la Procura di Palermo da diversi anni a cominciare dal caso Contorno, all'infondata incolpazione per calunnia del magistrato Alberto Di Pisa, all'insabbiamento del rap-

porto dei Ros su mafia ed appalti, all'inchiesta condotta dal pubblico ministero Felice Lima sulle rivelazioni del collaboratore geometra Lipera, al fascicolo secreto dal Consiglio superiore della magistratura sui provvedimenti richiesti dal pubblico ministero catanese Lima su alcuni magistrati di Palermo, fino allo scandalo del caso di Balduccio Di Maggio il « pentito con la pistola », ed all'attuale vicenda che vede protagonisti su posizioni antitetiche ed insanabili il capitano De Donno, il colonnello Giancarlo Meli, il generale Mario Mori ed alcuni magistrati della Procura palermitana;

l'ordinanza del Gip pone, inoltre, allarmanti interrogativi su disattenzioni, o tagli di nastri, o minimizzazioni ingiustificate avvenuti nel corso delle indagini della procura nissena rispetto ad emergenze investigative riguardanti magistrati della procura di Palermo, nonché i servizi giornalistici pongono quale causa del trasferimento del generale Mario Mori dal Ros alla scuola allievi sottufficiali la posizione intransigente dell'ufficiale nella difesa dei suoi collaboratori, del risultato delle loro indagini e della verità dei fatti;

l'ordinanza della dottoressa Lo Forti sul punto censura fortemente anche il comportamento processuale del dottor Guido Lo Forte, sostenendo che la sua memoria difensiva « è stata consegnata quando già sono scaduti i termini delle indagini preliminari. Cioè Lo Forte si guarda bene dal presentare una memoria che avrebbe potuto far scaturire indagini anche a suo carico sui vari spunti emersi ampiamente soprattutto sul contenuto del conflitto con il Ros nell'approccio al primo rapporto mafia ed appalti. Egli desidera soltanto una cosa — sostiene la dottoressa Lo Forti — fasciare le dichiarazioni di De Donno con il marchio della calunnia »;

occorre fare chiarezza davanti all'opinione pubblica in ordine ai motivi che hanno preparato, consentito e determinato la barbara uccisione del dottor Borsellino

e degli uomini della sua scorta e ciò deve essere fatto senza guardare in faccia nessuno —:

quali iniziative e provvedimenti, intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, al fine del doveroso controllo sugli organi responsabili delle attività investigative, di indagine e giurisdizionali relative alla uccisione del dottor Borsellino, organi che devono essere autonomi e indipendenti da tutto e da tutti tranne che dalla legge e dai fini istituzionali cui sono dirette le loro attività.

(2-01628) « Fragalà, Lo Presti, Simeone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

secondo quanto riferiscono tutte le agenzie di stampa il primo ministro turco Bulent Ecevit ha dichiarato stamani « il capo del Pkk è in Turchia da questa notte. Pagherà per i suoi crimini davanti ai tribunali indipendenti del Paese » —:

quali interventi urgenti il Governo intenda promuovere nei confronti del Governo turco e quali iniziative intenda sviluppare in sede di Unione europea a salvaguardia della sicurezza personale, dei diritti di difesa e della vita di Abdullah Ocalan.

(2-01629) « Mussi, Pezzoni, Guerra ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

l'arresto di Ocalan, avvenuto in Kenia, da parte di imprecisati servizi segreti di un paese estero, ripropone con forza la questione curda, la mancanza di una comune politica estera da parte dell'Europa ed il problema dell'asilo politico;

fin dall'inizio, da quando il *leader* del Pkk ha scelto il nostro Paese per porre

all'attenzione del mondo la questione del popolo curdo, richiedendo di essere giudicato da un tribunale internazionale, il problema non è stato quello di entrare nel merito di un giudizio politico sulla singola persona; ma quello di verificare la capacità dell'Europa di svolgere un ruolo di mediazione nei conflitti d'area;

questo era e rimane l'elemento chiave, al di là delle speculazioni politiche tentate dall'opposizione, sia sul caso Ocalan, sia sui gravi problemi attuali legati alla crisi balcanica e alla possibilità di una risoluzione pacifica di questo conflitto;

in questa situazione, con Ocalan rinchiuso in qualche carcere speciale in Turchia, si apre un nuovo scenario in cui ai dubbi sulle capacità di intervento dell'Europa si aggiungono le preoccupazioni sul destino dello stesso Ocalan, visti i risultati dell'inchiesta della Commissione europea che ha accertato la pratica della tortura e della violazione sistematica dei diritti umani nelle carceri di quel paese che fa parte dell'alleanza Nato;

a questo si aggiunge il rischio di una *escalation* delle azioni violente, da parte dei militanti curdi in Europa, come si è visto nella giornata di ieri, 16 febbraio 1999, caratterizzata da numerose occupazioni e sequestri del personale dei consolati a dimostrazione del possibile trasferimento di questo decennale conflitto etnico nel nostro continente -;

come sia avvenuto l'arresto di Ocalan in Kenia e quali interventi abbia predisposto il Governo in tutte le sedi europee ed internazionali affinché sia garantita l'incolumità di Ocalan in Turchia;

non si ritenga indispensabile operare affinché l'Europa, che fino ad ora ha fatto di tutto per evitare di affrontare la questione, svolga un ruolo di mediazione sulla questione curda che rischia di diventare sempre più esplosiva in un'area già interessata da numerosi conflitti.

(2-01630) « Sbarbati, La Malfa, Manca, Marongiu, Mazzocchin, Negri ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

la partenza dall'Italia del *leader* terrorista curdo Abdullah Ocalan la notte di sabato 16 gennaio 1999 è avvenuta con modalità e procedure segrete che contribuiscono a rendere poco chiara la posizione italiana in una vicenda che ha fortemente compromesso la credibilità internazionale del nostro Paese;

da una dichiarazione del Ministro degli affari esteri Lamberto Dini, riportata dal quotidiano *La Stampa*, domenica 17 gennaio 1999, e non smentita, si deduce che la gestione dell'espulsione di fatto del *leader* curdo sia stata accentrata nella Presidenza del Consiglio dei ministri;

da indiscrezioni giornalistiche risulterebbe che Ocalan sia stato accompagnato verso ignota destinazione da un aereo appartenente ad una società italiana;

la gestione di tutta questa vicenda rivela la difficoltà del Parlamento nello svolgere il proprio ruolo di controllo e verifica dell'operato del Governo -;

quali siano state le procedure e le modalità che hanno portato alla partenza di Ocalan;

quali siano i riflessi politici che questa vicenda ha provocato presso i paesi nostri alleati;

se vi siano impegni di natura economica assunti dal nostro Paese con il paese di destinazione finale di Ocalan.

(2-01631) « Casini, Follini, Giovanardi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

la cattura del leader del Pkk Ocalan avvenuta a Nairobi ad opera dei Servizi

segreti della Turchia apre una fase di drammatici scontri nei Paesi europei e avvicina la prospettiva di un processo in Turchia a carico di Ocalan —:

quali iniziative il nostro Governo intenda adottare per garantire l'incolumità dell'imputato, un giusto processo e la non applicazione della pena di morte tuttora prevista dall'ordinamento turco.

(2-01632) « Giovanni Bianchi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere:

la cattura del presidente del Pkk Ocalan in Kenia presso la residenza dell'ambasciatore greco con un'azione combinata di servizi segreti e forze armate e il suo trasferimento in Turchia pongono seri interrogativi sul suo destino considerato che in quel Paese è stata pronunciata una sentenza definitiva di condanna a morte per il *leader* curdo;

se non ritenga di promuovere in sede europea una forte iniziativa diplomatica volta a sconfigurare l'esecuzione della sentenza;

se non ritenga che il governo turco debba dimostrare in questa occasione il pieno rispetto dei diritti umani a garanzia del processo di integrazione europea e del negoziato per il suo allargamento;

se non ritenga che dietro il comportamento della Grecia possa celarsi il tentativo di risolvere la crisi cipriota;

quali iniziative intenda avviare in tutte le sedi Internazionali per risolvere un così grave problema come è quello del destino del popolo curdo che al di là di questa vicenda permangono in tutta la loro gravità.

(2-01633) « Cimadoro, Manzione, Frontuti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

organi di informazione hanno dato ampio risalto alla cattura del leader del Pkk in Kenya e al suo coattivo trasferimento in un carcere di massima sicurezza turco;

il 28 settembre 1998 il Ministro dell'interno italiano e quello della Repubblica turca hanno firmato un accordo bilaterale contro il terrorismo internazionale e sulla volontà dei reciproci Governi di estradare i terroristi, del quale il Governo non ha mai informato il Parlamento;

il 16 ottobre 1998 il Governo turco ha avvertito il Governo italiano sul possibile arrivo in Italia del signor Ocalan —:

il 12 novembre è arrivato all'aeroporto di Roma il signor Ocalan;

se ritenga l'atto bilaterale italo-turco legittimo e conforme all'articolo 3 della Carta europea dei diritti dell'uomo che vieta l'estradizione nei Paesi in cui vige la pena di morte;

se il trasferimento sia avvenuto con un aereo di proprietà del gruppo Eni;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano nelle opportune sedi internazionali al fine di promuovere la liberazione del signor Ocalan ed il suo trasferimento in una sede neutrale atta a garantire incolumità fisica ed equità di giudizio, garantire l'esercizio del diritto di autodeterminazione del popolo curdo e, in generale, di tutti i popoli in lotta per la loro libertà contro il perverso progetto di globalizzazione.

(2-01634) « Comino, Cavaliere ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la cattura di Ocalan, indipendentemente dalle specifiche opinioni sul *leader* curdo e sulla sua organizzazione, ha evi-

denziato una procedura ancora non chiarita e comunque estranea ai principi ed alle norme del diritto internazionale;

questa iniziativa rischia di introdurre ulteriori sviluppi negativi ridando spazio al conflitto, anche militare, e facendo fare un passo indietro alle sempre più necessarie soluzioni politiche negoziali;

è perdurante la disperata condizione di milioni di donne e uomini curdi ai quali vengono negati diritti umani essenziali;

l'iniziativa italiana ed europea non è stata in grado di assicurare iniziative istituzionali adeguate a facilitare il dialogo e l'apertura di un percorso negoziale —:

quali iniziative il Governo intenda attivare per assicurare il rispetto delle norme del diritto internazionale, per promuovere iniziative unitarie e solidali in ambito europeo finalizzate a pretendere dal governo turco la tutela della vita di Ocalan e la disponibilità ad aprire un dialogo tra le parti in conflitto che, seppur difficile, resta l'unica via per superare tensioni perduranti in quella delicata area del mondo e per eliminare sofferenze che da troppo tempo subiscono sia la popolazione curda che quella turca.

(2-01635)

« Danieli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

Abdullah Ocalan è stato trasferito in Turchia mentre si trovava in territorio del Kenia ospite della residenza dell'ambasciatore greco, al di fuori di ogni procedura di estradizione o di consegna regolata, in violazione delle norme di diritto internazionale comunemente riconosciute;

dal momento in cui Abdullah Ocalan è entrato nelle carceri turche — nella tristemente nota isola di Imrali, nel Mar di Marmara — non si hanno notizie sulle condizioni della sua detenzione, con particolare riguardo alla sua incolumità personale;

contravvenendo a tutte le regole di democrazia, gli avvocati europei di Ocalan sono stati respinti ieri ad Istanbul senza poter incontrare il loro assistito —

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per dare attuazione alle risoluzioni approvate dalla Commissione esteri della Camera.

(2-01636)

« Crema, Schietroma ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il « caso Ocalan » si è configurato anzitutto come una delicata vicenda politica nazionale e internazionale sfociata in una sorta di intrigo che è finito con un « rapimento » del *leader* curdo in Kenia, oggi detenuto in Turchia e su cui pende il rischio della pena di morte;

è stata inoltre l'occasione per l'opinione pubblica nazionale e internazionale di riflettere — alla luce anche delle vicende drammatiche seguite all'arresto di Ocalan — sulle tragedie del popolo curdo, popolo senza Stato, la cui diaspora pesa sulla coscienza della politica e della diplomazia internazionali —:

quale sia la ricostruzione del « caso Ocalan » specie negli esiti più recenti;

quale valutazione politica si dia e quali azioni verranno svolte dal Governo italiano con riferimento anche al problema curdo.

(2-01637) « Brugger, Caveri, Detomas, Zeller, Widmann ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

Abdullah Ocalan è stato trasferito in Turchia mentre si trovava in territorio del Kenia ospite della residenza dell'ambasciatore greco, al di fuori di ogni procedura di

estradizione o di consegna regolate, in violazione delle norme di diritto internazionale comunemente riconosciute;

dal momento in cui Abdullah Ocalan è entrato nelle carceri turche — nella tristemente nota isola di Imrali, nel Mar di Marmara — non si hanno notizie sulle condizioni della sua detenzione, con particolare riguardo alla sua incolumità personale;

la Commissione Esteri della Camera, in data 10 dicembre 1997, ha approvato due risoluzioni con le quali si impegnava il Governo, tra l'altro, ad adoperarsi presso l'Osce e l'Onu per la convocazione di una conferenza internazionale per una soluzione politica e pacifica dei problemi del popolo curdo; a confermare, in tutte le sedi internazionali e nei rapporti bilaterali, il rispetto dei diritti umani o il ripristino delle garanzie democratiche come questioni centrali e dirimenti nelle relazioni tra il nostro paese, l'Unione europea e la Turchia, a chiedere, in accordo con i *partners* europei, una convocazione dal consiglio di sicurezza dell'Onu che ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico delle popolazioni curde, del rispetto della loro identità, della loro storia a tradizione e che prospetti la costituzione di uno Stato curdo sovrano e indipendente —:

se non ritenga che il Governo avrebbe dovuto assumere in modo deciso un atteggiamento positivo rispetto alla richiesta di asilo politico avanzata da Abdullah Ocalan;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per dare attuazione alle risoluzioni approvate dalla Commissione Esteri della Camera ed in particolare ai punti indicati in premessa;

se non ritenga doveroso attivarsi presso le autorità turche affinché sia salvaguardata l'incolumità fisica informando il Parlamento sulle attuali condizioni di detenzione di Abdullah Ocalan.

(2-01638) « Paissan, Leccese, Cento ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la paradossale vicenda Ocalan ha consentito vantaggi, a volte cinici, ai vari Paesi coinvolti (Italia esclusa!);

la Turchia farà pesare per l'ingresso in Europa la scelta di non aver eseguito una sentenza a pena capitale per il prigioniero curdo, nulla assicurando sul trattamento carcerario che, si teme, possa riservare allo stesso;

il *premier* greco socialiberale Kostas Simitis, sebbene assediato dall'ala nazionalista del suo Pasok e dai settori più integralisti della Chiesa ortodossa del patriarca Christodoulos, diventa, dopo la « consegna », più credibile nel riavviare il dialogo con la Turchia, con inserimento in agenda dell'inevitabile questione cipriota;

subisce mutazioni anche la vicenda del Kosovo, dove l'oltranzismo serbo, che poteva contare sui ripetuti ammiccamenti greci, rischia l'isolamento;

gli Stati Uniti troveranno ancora più agevole la rete dei rapporti coi turchi (oleodotto compreso);

la cattura di Ocalan potrebbe avere ripercussioni nel groviglio mediorientale, atteso che il depotenziamento del pericolo Pkk potrebbe incidere nei rapporti triangolari Turchia-Israele e Paesi arabi;

la Germania si defila opportunisticamente, sino a dimenticare l'esecutività di sentenze contro il politico curdo, quasi fosse obbligo altrui eseguire le pronunce giudiziarie proprie;

la Russia riceve e smista senza danni reliquati;

il Kenia può chiamare in causa ancora l'Italia, sostenendo che il curdo è arrivato da Milano, tanto il nostro discredito, sul caso, è tale che possono imprudentemente mescolarsi verità e menzogne —:

se il Governo per lealtà verso la nazione riconosca il suo comportamento so-

stanziale di viltà, furberia, bugia e lassismo, e quindi chieda assicurazione contro la pena di morte e la presenza di osservatori internazionali per garantire un processo giusto ed umano, per una vicenda che, a fronte dei vantaggi altrui, a noi lascia discredito internazionale e cattiva coscienza interna;

se non ritenga che la tragedia del popolo curdo, che merita rispetto o sostegno, non possa essere compresa con la singola vicenda giudiziaria di Ocalan, che rimane il capo del partito comunista (Pkk);

se si insisterà per la « contaminazione democratica » della Turchia, come premessa per la sua nell'Unione europea;

se verrà esercitata pressione diplomatica sul Consiglio di Sicurezza dell'ONU perché ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico del popolo curdo che ha diritto alla sovranità ed indipendenza, regolando i rapporti con i Paesi interessati (Turchia, Irak, Iran, Siria).

(2-01639) « Trantino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

lunedì 15 febbraio 1999, in Kenia, il capo dei comunisti curdi « Apo » Ocalan è stato consegnato agli agenti segreti turchi che lo hanno immediatamente trasferito in una caserma militare;

per un mese Ocalan, dopo aver lasciato l'Italia, con modalità mai chiarite, ha attraversato i cieli dell'Europa sorvolando più volte lo spazio aereo italiano a bordo di un Falcon 800 di proprietà della Snam, lo stesso con cui aveva lasciato il nostro Paese;

il suo sbarco a Mosca è stato favorito da funzionari russi compiacenti, ma è stato immediatamente rinnegato dalle autorità di quel paese;

nel fallimento di una ricerca di una risposta europea al grave problema poli-

tico, si sono dimostrati i massimi punti di debolezza nella politica estera di Germania e Italia;

per i comportamenti poco chiari del Governo italiano, tramite parte dei servizi segreti, alla fine Ocalan ha finito per ritrovarsi prigioniero dei turchi, fatto questo che il Governo italiano dice di non aver mai voluto;

quali iniziative intenda adottare per fare massima chiarezza sulla vicenda della quale il nostro Paese è stato suo malgrado protagonista per la leggerezza di chi aveva convinto Ocalan a venire in Italia; per assicurare a Ocalan un giudizio equo ed il rispetto dei principi fondamentali della persona e delle garanzie giudiziarie comuni ai paesi civili; per ristabilire le buone relazioni con la Turchia e con gli altri paesi amici dell'Alleanza Atlantica.

(2-01640) « Pisanu, Niccolini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

la legge n. 724 del 1994 concernente « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » all'articolo 12 prevedeva che entro il 31 gennaio 1995 fosse « ridefinito l'elenco delle attività cosiddette "usuranti" al fine di ridurre per i lavoratori appartenenti a tali categorie l'età di pensionamento... »;

la ridefinizione prevista dalla legge n. 724 del 1994 non è mai stata portata a termine, nel frattempo la legge n. 333 del 1995, in tema di « Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare », all'articolo 3, prevedeva l'istituzione di una commissione tecnico-scientifica che dovesse produrre il testo di un decreto attuativo per la ridefinizione delle mansioni « usuranti » e precisava (comma 4, articolo 3): « Il predetto decreto è emanato entro sei mesi dalla richiesta avanzata dalle parti », parti individuate nelle « organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresen-

tative sul piano nazionale ». Naturalmente la revisione delle tabelle non è avvenuta, cosicché la legge n. 449 del 1997 in materia di « Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica », all'articolo 59 comma 11 stabiliva, ancora una volta, che fosse emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge (cioè entro il giugno 1998) un decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che stabilisse « i criteri per l'individuazione delle mansioni usuranti » ai fini dell'attuazione di quanto previsto dalla legge n. 335 del 1995. I lavori della commissione ministeriale istituita dal ministro Treu sono terminati nel settembre 1998, ma i risultati non sono stati resi noti al Parlamento;

nella seduta della Camera dei deputati del 4 febbraio 1999 il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Caron, sull'argomento ha affermato che in tempi brevi sarà posto in discussione un provvedimento, che riguarda però solo i lavori cosiddetti « particolarmente usuranti », cioè soltanto una piccola parte dei lavoratori interessati che soltanto sulla base delle nuove tabelle potrebbero accedere ai benefici ai fini dell'individuazione dell'età pensionabile;

il problema, quindi, della individuazione dei lavori usuranti è a tutt'oggi del tutto insoluto, con gravi danni ai lavoratori;

ugualmente non affrontato in nessun modo rimane il problema delle cosiddette « mansioni equivalenti al lavoro operaio »; la definizione di tali equivalenze, in base alla « pari gravosità », consentirebbe agli impiegati del settore privato e pubblico, cui tale equivalenza fosse riconosciuta, di essere equiparati, ai fini dell'età pensionabile, alle corrispondenti categorie operaie. La legge n. 449 del 1997, all'articolo 59, comma 10, prevedeva, anche in questo caso, l'emanazione entro sei mesi, di un decreto legislativo che definisse le tabelle di equivalenza, ma non si è mai avuta notizia che il lavoro di definizione sia stato iniziato, con gravissimo danno di tutti i lavoratori interessati —:

se non si ritenga giunto finalmente il momento di chiarire la posizione del Governo su queste fondamentali questioni sociali.

(2-01642)

« Cangemi, Giordano ».